

Cofferati: legalità e solidarietà Rc: ambiguo

Il sindaco presenta l'atteso Odg, proteste in serata. 34 indagati per gli scontri del 24

■ Michele Sartori inviato a Bologna / Segue dalla prima

NON BASTASSE, gli studenti "okkupanti" l'università promettono incursioni fantasiose, in serata i dissenzienti si riuniscono proprio in Comune, e la procura sceglie la mattinata giusta per annunciare di avere messo sotto inchiesta, per manifestazione non autoriz-

zata e dintorni, trentaquattro persone: parte di quelli che avevano tentato l'ingresso in massa in consiglio lunedì 24, quando era finita con qualche manganelata. Contemporaneamente, comunque, la Cassazione conferma una precedente decisione del tribunale del riesame su un altro caso: le occupazioni non sono etichettabili come "eversione dell'ordine democratico". Alla fine, non succede nulla. O quasi. Verso mezzogiorno, Sergio Cofferati consegna il testo, che fin dal titolo abbina "legalità e solidarietà", agli assessori (il testo integrale è a fianco). Dalla sua posizione non si è scostato di un centimetro, non ci sono tracce di compromessi, di distinguo: "L'illegalità, qualunque sia la ragione che la determina, non può trovare giustificazione". Se non si condivide una legge, si lotta per cambiarla in Parlamento. Le case non si occupano. L'accoglienza va riservata non "indistintamente", ma a chi ne ha diritto, ai minori, ai più

Falso allarme vicino alla casa della compagna del sindaco

GENOVA Falso allarme bomba a Genova. Una telefonata anonima ha segnalato ieri sera al 112 la presenza di un'auto-bomba nei pressi dell'abitazione della compagna del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Sono scattate immediatamente le misure di sicurezza ma gli accertamenti hanno dato esito negativo, nessun ordigno è stato rinvenuto. Secondo Carabinieri e Polizia la telefonata sarebbe partita da una cabina nel quartiere di San Fruttuoso. «Un atto ignobile», ha commentato il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, alla compagna e al sindaco di Bologna, Pericu ha inviato la solidarietà sua e della città.

deboli, a chi accetta "percorsi di regolarizzazione". E per contrastare il lavoro nero e clandestino servono strumenti non previsti "nella negazione ed incoerente legge Bossi-Fini". Questo attacco alla legge qualcuno lo interpreta anche come un escamotage per evitare che il documento, quando verrà votato, possa essere approvato da destra.

La giunta non discute. Gli assessori escono, i primi commenti - anche da Verdi e Margherita - sono quasi unanimi: testo "condivisibile". Sta zitto, scuro in volto, quello di Rifondazione, Maurizio Zamboni. Poco dopo, Cofferati incontra i giornalisti: solo per spiegare il percorso futuro del dibattito. Per il suo testo usa cinque aggettivi: "sintetico", "chiaro", "impegnativo", "delicato", "emendabile". Il più importante è l'ultimo. La maggioranza ne discuterà, potrà presentare "proposte di integrazione ed arricchimento", ma valutare "la congruità degli emendamenti spetterà a me". Prossime tappe: discussione in giunta l'8 novembre, in consiglio comunale probabilmente già il 14. Cofferati conclude: "Il mio giudizio non lo farò mancare, alla fine. Nelle mie intenzioni non è cambiato nulla". L'intenzione, naturalmente, è di considerare out chi non approva.

Poco dopo, arriva la risposta di Rifondazione, firmata dal segretario Tiziano Loreti e dal capogruppo Roberto Sconciaforni. La proposta di Cofferati "non offre alcuna risposta positiva", "è palesemente ambigua": "In particolare è impossibile per noi accettare l'idea di mettere sullo stesso piano situazioni di disagio e sofferenze sociali con comportamenti di carattere criminale". Controproposta: aprire un dibattito sui "veri problemi di Bologna: diritto alla casa per tutti, fabbriche in crisi", eccetera. Sa un bel po' di "benaltrismo". Bertinotti, da Roma, fa sapere: "Condivido interamente". Aggiunge: "Non è un conflitto personale fra me e Cofferati". A Bologna, Sconciaforni precisa: "Diciamo che la nostra è una posizione condivisa con Bertinotti. Oggi si è aperto un cammino di discussione. La valutazione sul testo del sindaco la faremo alla fine". E se restasse sostanzialmente inalterato? "Non voglio fare previsioni". Anche il portavoce provinciale dei comunisti italiani, Giovan-

ni Venturi, non è entusiasta del testo. Però non vi si contrappone: "È una base valida per un confronto". E poi c'è Valerio Montevanti, il consigliere indipendente di Rifondazione, trait-d'union coi movimenti, che si è "autosospeso" in polemica con Cofferati. Lui, va da sé, è totalmente contrario. "Cofferati rifiuta tutte le illegalità? Allora mi spieghi: i sindacati che in Valsusa partecipano ai blocchi stradali anti Tav, potrebbero stare nella sua maggioranza?". Del "movimento" bolognese dice: "Non ci sono le condizioni del 1977, non ci sono spinte violente. Ma Cofferati ha creato una dinamica in cui l'unica prospettiva è mettersi in ginocchio di fronte a quello che lui fa. Chi non si sente rappresentato può anche prendere strade brutte". Ci vuole una sponda di mediazione nelle istituzioni". La "sponda" è lui, Montevanti. In serata, con la sua garanzia, l'"altra" Bologna si ritrova a palazzo D'Accursio. Sono in tanti, di numero e di sigle, la sala strabocca, sinda-



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, ieri mentre presiede la Giunta comunale. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

cati di base, avvocati, ragazzi, intellettuali, da Bifo a Stefano Bonaga. I disobbedienti annunciano quattro "giornate di lotta". Un paio d'ore prima, un centinaio di universitari truccati da indiani ha pacificamente - questa volta - invaso per mezz'ora il cortile di palazzo D'Accursio, pro-

clamandolo "zona decofferatizzata". Mimano cariche di polizia, inscenano un dialogo fra un finto Cofferati abbigliato da imperatore ed un finto Tex Willer che gli ricorda: "Coffy, prima della legalità ci sono i diritti". Per lo stesso cortile è passato, di

mattina, pure il finto Bruno Vespa di "Striscia": per consegnare a Cofferati un fez e chiedergli: "Cosa si prova a essere un sindaco fascista?". Il Sergio l'ha presa bene, ridendo. Ha ridacchiato anche quando i guazzolchiani gli hanno spedito in comune un attore vestito da "Balanzone".

IL DOCUMENTO

«Difenderemo i più deboli nel rispetto della legge»

La complessità delle condizioni sociali ed economiche delle cittadine e dei cittadini di Bologna, non dissimile da quella di altre aree metropolitane, pone quotidianamente all'amministrazione comunale l'esigenza di fronteggiare nuovi bisogni o di rispondere a consolidate domande ritornate impellenti. Le cittadine e i cittadini portatori di queste esigenze avvertono spesso la difficoltà di vederle risolte positivamente in ragione dell'esistenza del degrado in alcune zone della città e della diffusione di pratiche e comportamenti illegali che aumentano la percezione di insicurezza. Il programma di mandato ha definito per esteso e con dettaglio le azioni necessarie per affrontarle efficacemente e con un consenso diffuso questi problemi in essere, per costruire le condizioni migliori per la Bologna del futuro.

La giunta e la maggioranza sono impegnate costantemente nella sua completa realizzazione, nonostante le difficoltà finanziarie generate dalle inefficaci ed inadeguate politiche economiche e di bilancio del Governo. Tuttavia si è evidenziata l'esistenza di comportamenti e azioni mirate a consolidare pratiche e si-

tuzioni non rispettose delle leggi e delle norme che impediscono o rallentano la ricostruzione di un territorio urbano forte ed equilibrato e di una politica sociale inclusiva e solidale sostenuta da una visibile idea di giustizia. Per questo si impone nell'azione di giunta e di maggioranza la riconferma di elementari principi indispensabili a dare credibilità ed efficacia all'agire, e un ulteriore sforzo di innovazione nelle materie importanti, deve portare all'azione per la loro modifica e per la loro definizione in Parlamento.

L'attività amministrativa avviene in un complesso reticolo legislativo esattamente come accade per la vita sociale. La non condivisione di leggi che producono effetti negativi sulla persona o sulle comunità, oppure la mancanza di norme efficaci in materie importanti, deve portare all'azione per la loro modifica e per la loro definizione in Parlamento. L'amministrazione la comunità con i loro strumenti possono e devono agire solidamente per correggere gli effetti negativi o le ricadute non desiderate delle leggi, ma non possono accettare la prassi politica. L'illegalità, qualunque sia la ragione che la determini non può

trovare giustificazione. Politiche fondamentali per il futuro di Bologna, come quelle abitative, quelle per l'inclusione e l'accoglienza, quelle per il sostegno allo sviluppo sono tra le più condizionate dalle pratiche illegali. Nell'azione di giunta e di maggioranza deve essere fermo l'obiettivo di tutelare i più deboli garantendo loro piena cittadinanza anche attraverso azioni solidali mirate, ma nel contempo deve essere chiara la discriminante verso chi si pone fuori dalla legge o si sottrae ai percorsi di legalità che si possono attivare. Ad esempio il bisogno abitativo e la regolarità dei rapporti di locazione vanno risolti con strumenti efficaci nel rispetto delle proprietà pubbliche e private come in quello dei diritti degli utenti. Così come il contrasto al lavoro nero e clandestino, compreso quello dei minori, fonte di tante distorsioni economiche e ingiustizie sociali, ha bisogno di una precisa normativa nazionale non prevista nella negativa e incoerente legge Bossi - Fini. Nel frattempo è possibile utilizzare l'articolo 18 del decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286 relativo al soggiorno per motivi di protezione sociale per garantire chi accetta spontaneamente di

entrare nella legalità. Le stesse politiche di accoglienza non devono essere attivate indistintamente, ma devono essere assicurate alle persone che ne hanno diritto, ai minori e ai più deboli e a chi accetta di entrare nei percorsi di regolarizzazione. La giunta e la maggioranza si impegnano a garantire i diritti di cittadinanza agli immigrati anche attraverso il voto nei Quartieri ancor prima dell'auspicabile voto amministrativo che la legge nazionale dovrà stabilire. In tutte le azioni amministrative non distinguere i diversi comportamenti e le differenti condizioni in ragione di un apparente univoco bisogno, rende inefficace l'azione solidale. Per contrastare lo sfruttamento illegale del lavoro dei cittadini, immigrati e no, per sostenere l'emancipazione delle persone dall'esclusione sociale, occorre ancorare l'azione amministrativa al complesso del dettato costituzionale. Da quel dettato discendono le norme e le leggi che tutelano i cittadini a partire dalle fasce più deboli della società, che rappresentano un valore fondante per la democrazia. Anche per questo legalità e solidarietà convivono nella nostra idea di sviluppo economico, di coesistenza e giustizia sociale.

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Lega Nordio

Si sono giocati anche Nordio. È bastato che il pm veneziano, come prevede la legge, facesse scattare uno straniero coinvolto nel furto in una villa di Annone Veneto, per ritrovarlo iscritto d'ufficio tra le toghe rosse colluse con gli immigrati e i terroristi islamici. E per inescare la solita sarabanda di reazioni indignate di leghisti locali e nazionali (si fa per dire). Senonché il pm non è Clementina Forleo o Guido Papalia, noti comunisti, bersagli delle marce leghiste con bare di cartone e di morte. È Carlo Nordio, quello che indagava sul Pci-Pds senza cavarne un ragno dal buco, quello ingaggiato nel 2001 dal cosiddetto ministro Castelli per riscrivere addirittura il Codice penale «entro un anno», poi en-

tro due, poi tre, poi quattro, poi cinque, poi sei. Fortunatamente la legislatura volge al termine e il Codice penale è ancora quello scritto nel 1930 da un fascista serio come Alfredo Rocco. Può Castelli aver ingaggiato una toga rossa che libera gli extracomunitari per far dispetto al governo? Difficile, ma non impossibile: nulla è impossibile nella Caserma della Libertà. «Quella di Nordio è una scelta irresponsabile e inammissibile, una leggerezza da censurare, una provocazione che disarma le forze dell'ordine: manca la coscienza morale, interviene Castelli», tuona Alberto Mazzonetto, che essendo il segretario della Lega a Venezia deve soffrire di umidità al cervello. Anche il senatore padano Sergio Stiffoni non ha dubbi: «Certa magi-

stratura continua a non ascoltare la voce dei cittadini e a far entrare dalla porta principale i nuovi barbari». In attesa che Castelli sguinzagli i suoi ispettori contro il suo consulente (casomai ne fosse rimasto libero qualcuno dai rastrellamenti quotidiani alla Procura di Milano), Nordio prova a spiegare a questi giuristi della domenica che «la legge imponeva di scarcerare l'extracomunitario: è un censurato e non è accusato di rapina, ma di resistenza a pubblico ufficiale, ricettazione e tentato furto: reati che non giustificano la custodia cautelare. Se - aggiunge il pm, che forse si sta accorgendo in quale compagnia s'è messo - al posto di un extracomunitario, peraltro non clandestino ma con regolare permesso di soggiorno, ci fosse stato un

italiano, non ci sarebbe questa fastidiosa polemica». Benedett'uomo: parla di legge in casa Castelli. Ma cosa vuole che importi della legge al ministro della Giustizia? Per questi giuristi per caso, la legge è una zavorra. Come ha dichiarato autorevolmente lo stesso Guardasigilli, a proposito della nomade arrestata a Firenze per il presunto tentato sequestro di un bebè e poi scarcerata, «chi giudica deve tener presente il comune senso di giustizia che il popolo avverte. Non vorrei che fosse il solito razzismo all'incontrario: siccome è indagata una nomade, allora ha diritto all'impunità». Ecco cosa vogliono questi nomadi: l'impunità. Infatti il Parlamento, succube della lobby dei rom, sta varando in fretta e furia una legge salva-nomadi.

Resta da capire come si fa a conoscere il «comune senso di giustizia del popolo», per potersi regolare. Si fa un sondaggio prima di ogni sentenza? O si fa uno squillo al cosiddetto ministro e agli altri rappresentanti del popolo? È una fortuna che ci ricascherrebbe. Del resto, se i giudici ascoltassero il senso di giustizia del popolo, non vorremmo essere nei panni dell'on. Previti. Infatti, nel suo caso, la maggioranza ha preferito evitare di interpellare il senso di giustizia del popo-

lo, e s'è limitata ad ascoltare il senso di giustizia di Previti, dunque si appresta a varare la Salvapreviti. Che regalerà la prescrizione automatica a Previti e agli altri incensurati, cioè al 50% degli imputati. Compresi Totò Cuffaro, i poli-zioti violenti del G8, Luigi Odasso, il ras della sanità arrestato tre anni fa a Torino per le mazzette alle Molinette. Ma anche l'extracomunitario di Annone Veneto. Ecco: dev'essere per salvare lui che fanno la legge. Ma il cosiddetto ministro ha ancora tempo per provvedere con un emendamento ad hoc: sono incensurati tutti gli esemplari di pura razza padana, più i romani con casa in piazza Farnese e studio in Via Cicerone. Teroni, meticcii e africani sono censurati per definizione. A prescindere.

IL LIBRO

Se la politica guardasse di più i diritti terra terra

■ di Fabio Luppino

ROMA «In Italia non c'è nulla di meno apprezzato di una persona veramente ferma». Non è il sindaco di Bologna a parlare, bensì un tranquillo professore di Linguistica, che nei giorni dello sgombero e del dopo sgombero al lungoreno ha inviato il suo libro, da cui è tratta la frase, all'ex segretario della Cgil. È Raffaele Simone che ne «Il Paese del presappoco, illazioni sull'Italia che non va, Garzanti, 236 pagine, 14 euro», fa una spietata disamina sul perché questo paese non decolla, sta sempre lì, anzi spesso è animato dal peggio. Il cuore del problema: la mancanza di una reale alleanza tra governati e governanti, quel senso dello Stato che uno ritrova se guarda la Francia, gli Stati Uniti e adesso anche la Spagna. «Gli italiani, sfiabati dall'inadeguatezza delle prestazioni e dei servizi che ricevono - scrive Simone - e privi come sono di senso di appartenenza, versano in un perpetuo stato di ansia, di delusione, di eccitazione astiosa, d'impazienza, perfino di odio civico». La politica spesso si sente immiserita dalle piccole-grandi domande quotidiane dei cittadini. Sembra che il ben altro generalissimo sia l'unico scoppo nobile. Così le parti non s'incontrano, quasi si ricattano. E, qualcuno che spargila, come ha fatto Cofferati, viene vissuto male. Dai politici, non dalla gente. Simone rivendica i diritti terra terra: «Chiamo così i diritti connessi con il vivere quotidiano, anzi proprio i diritti del quotidiano, quelli su cui vorremmo contare nella ruvida concretezza materiale della vita: respirare, camminare, curarci, muoverci, dormire, riposare, alimentarci, coprirci... Quando uno esce di casa la mattina per andare al lavoro e aspetta mezz'ora che passi l'autobus, può confortarlo l'idea che il sindaco stia progettando incontri con rappresentanti dei paesi del Terzo Mondo o vada in Argentina o in Mozambico a inaugurare una scuola? No, perché questi incontri non lo portano rapidamente al lavoro...». Letto così sembra un pensiero di destra e il bersaglio assomiglia molto al sindaco di Roma di cui, senza nominarlo, in altra parte del volume Simone cita con insofferenza l'espressione *I care*. Il problema se lo pone lo stesso autore. Ma non esiste in Italia un pensiero di destra così. Chiamiamolo, alto senso civico. Prendiamo il caso degli immigrati, tanto per restare a Cofferati. «Nella marmellata dell'accoglienza si confonde ogni cosa - annota Simone -. Immigrati onesti e disonesti, gente davvero bisognosa e componenti di racket, fondamentalisti estremi insieme a professionisti dei quali avremmo bisogno, insomma immigrati da respingere e immigrati da invitare. Nulla viene imposto o raccomandato a queste persone: né il rispetto delle leggi, né le buone maniere, né la tolleranza verso le nostre povere residue usanze». Amaro, ma vero. Per cui non si chiede niente, ma si tollera anche il razzismo, nostro, perché chi non si fa rispettare si arroga il diritto di non dare rispetto. Il professor Simone non si fa illusioni. Governanti e governati continuano a servirsi gli uni degli altri, perché nessuno interrompe la spirale del presappoco.